

Cap 1

L'ANIMA GEMELLA

E' probabile che questo capitolo appaia un po' smielato, ma mi pare quasi d'obbligo per l'obiettivo della dispensa, per trattare il tema nel modo più completo possibile.

Ad ogni modo, non è mia intenzione cercare di ricreare le dolci melodie di tanti violini che suonano in quella impareggiabile sinfonia che si ascolta in aggiunta agli usignoli e ai passerotti che cinguettano nel momento che suonano le campane dell'innamoramento!

Cercherò di riferirmi anche a quello che si dice e/o si scrive su questo tema, anche se non è mia intenzione dargli troppo valore: infatti, non concordo con la maggioranza di quanto si dice e si fa nel mondo, ma ne riporto piccoli stralci che servono alla comparazione.

Esiste davvero l'anima gemella?

Sull'argomento ne ho sentite tante e ne racconto alcune per fare dei distinguo.

Comincio dal seguente esempio perché mi pare razionale nel suo essere, ma alquanto tendenzioso e strumentale, quasi un luogo comune!

Provate a mettere in un bicchiere d'acqua una goccia d'olio: per quanto li agitate, i due liquidi resteranno ben separati tra di loro.

Ma prendete delle goccioline di mercurio e ponetele abbastanza vicine tra loro: la forza di coesione farà sì che si attraggano fino a fondersi una nell'altra.

C'è un'affinità tra certi elementi che non c'è tra altri e in qualche caso si tratta di un'affinità perfetta: questo dovrebbe essere alla base del concetto di "anima gemella"!

Quando troviamo la "nostra" goccia di mercurio, è come se due metà separate si riunissero tra loro a costituire una unità (in realtà, non è proprio così perché un grammo più un grammo fa due grammi, mentre l'unione matrimoniale fa sempre uno!).

E' così che si diventa uniti da una misteriosa alchimia e che fa dire: che strano, ti ho appena incontrato ed è come se ti conoscessi da sempre, sei fuori di me ma è come se fossi me!

In quell'istante qualcosa unisce due anime in un legame fortissimo.

Tante volte si è creduto che una "lei" fosse la persona giusta, quella che da sempre si stava aspettando: poi la realtà ha amaramente smentito le aspettative!

Sembrava quella giusta, la "dolce metà", ma il tempo ha dimostrato l'esatto opposto al punto che ci si è chiesti "come si fa a non accorgersi di certe cose"?

Beh, perché "l'amore romantico è cieco!?!?" Direi di sì nella maggior parte dei casi!

IPOTESI DI RICERCA

Diversi "esperti sociologi e antropologi" azzardano delle ipotesi per cercare con successo "la metà", ma molti di loro sono reduci di divorzio, talvolta anche di due divorzi!

Ad ogni modo riporto le loro ipotesi che, per certi versi, danno comunque buoni spunti.

Per sapere se la persona che abbiamo appena conosciuto o che ci sta accanto da tempo è quella giusta ci sono dei segnali da osservare (**così si dice, ma non è proprio esatto!**).

1. L'anima gemella non è una persona con gli stessi nostri interessi o opinioni, anzi spesso è proprio il contrario: l'attrazione che si crea è molto più profonda e misteriosa e non riguarda gli strati superficiali della personalità.
2. L'anima gemella non conferma le nostre aspettative: spesso ha un carattere diverso dal nostro, ci sorprende e ci spiazzava. Ma l'incontro con lei trasforma la nostra vita senza alcun bisogno di sforzi da parte nostra.
3. L'anima gemella non è colei che compensa le nostre mancanze psicologiche: non è una stampella né un infermiere.
4. L'anima gemella è la persona capace di suscitare un'affinità immediata, profonda e "antica", come se si conoscesse da sempre.
5. È un rapporto fatto di corrispondenze segrete che coinvolgono i due partner, di sintonia. Si è sulla stessa lunghezza d'onda, ci si comprende con uno sguardo.
6. Il piacere di stare assieme non diventa mai una dipendenza o un attaccamento ossessivo, anzi stimola la libertà dell'altro e lo fa crescere ed evolvere.

7. Con l'anima gemella non c'è bisogno di fare o di essere niente di diverso da ciò che si fa o si è: è un rapporto in cui non si deve recitare. Trovare l'anima gemella è come sentirsi nella propria vera casa. Il rapporto di coppia con l'anima gemella è caratterizzato dalla sintonia, spesso per capirsi non servono parole ma sguardi. Ci si sente davvero sulla stessa lunghezza d'onda, capita spesso di pensare la stessa cosa nello stesso momento e la comunicazione è quasi telepatica.
8. Il rapporto è libero e mai ossessivo. Quando si ha la fortuna di incontrare l'anima gemella si riesce ad instaurare un rapporto di coppia molto più libero e aperto del solito. Se la vostra relazione si basa su un attaccamento ossessivo, certamente il vostro partner non è l'anima gemella. Persino le persone possessive riescono ad aprirsi quando incontrano la loro metà. Con l'anima gemella ci si sente liberi di essere se stessi.
9. Quando si incontra l'anima gemella non c'è più bisogno di fingersi diversi da quello che si è. Essere se stessi viene naturale perchè non ci si sente giudicati, è un po' come tornare a casa! Ci si comporta davvero come se ci si conoscesse da sempre!
10. C'è un'attrazione chimica molto forte. Anche se l'attrazione non è tutto, con l'anima gemella si prova un'attrazione chimica particolare e molto intensa. Spesso, quando si incontra l'autentica anima gemella si prova la sensazione di essersi già conosciuti.
11. I litigi sono sempre costruttivi. Ebbene sì, i litigi non mancano neanche nelle coppie più affiatate! La differenza è che con l'anima gemella si litiga sempre in modo costruttivo e senza mai provare rancore e odio. Si riesce sempre a superare i problemi in modo maturo e le discussioni spesso rafforzano la coppia!
12. L'anima gemella non ci chiede di cambiare.

L'anima gemella: fantasia o realtà?

L'anima gemella esiste o non esiste? C'è chi dice di non crederci, chi la cerca ma non la trova, chi non l'ha mai cercata e poi finisce per trovarla senza volerlo.

Sì, perché talvolta non sei tu che la cerchi ma è lei che cerca te: così mi ha risposto un Credente che la ipotizzava alla fine di una mia predicazione (probabilmente parlava della sua esperienza!)?!

Il pensiero dell'esistenza di un'anima gemella è un concetto quasi utopico:

si tende a pensare che da qualche parte su questo pianeta esista un'altra metà di noi stessi alla quale "il destino" ci unisce con un filo rosso invisibile ed è nostro compito cercarla per trovarla o per farci trovare.

Come ho detto, non concordo perché siamo interi anche prima, semmai mancanti di alcuni elementi che poi ci "permeano al punto di aiutarci a realizzare meglio l'unità".

Che ci crediate o no, è possibile che l'incontro con la persona speciale ci faccia sentire da subito completi, come se avessimo finalmente trovato quello che stavamo cercando da tanto tanto tempo e magari proprio mentre stavate pensando "cerco l'anima gemella."

Inoltre, se si riesce a dimostrare un forte rispetto verso l'altra persona e se una relazione riesce a sopravvivere e a rafforzarsi nonostante i problemi e le difficoltà che la vita ci presenta, allora si potrà avere la certezza di aver trovato il compagno o la compagna per la vita (ma chiamatelo come vi pare!)

Come è possibile trovare l'anima gemella?

A volte capita di innamorarsi a prima vista, il famoso "colpo di fulmine" (che, tanto per cominciare, ti acceca!), così già dal primo appuntamento riusciamo a capire che l'altro/a è il principe azzurro o la principessa dei sogni che abbiamo aspettato per tutta la vita.

Altre volte invece può capitare che una persona per cui a primo impatto proviamo un'antipatia o una sorta di ostilità immediata (ammettetelo che vi sia capitato!) possa pian piano mostrarsi sotto una luce nuova e trasformarsi nel/la compagno/a di vita che stavamo aspettando da tanto tempo! Quante volte avrete sentito di coppie che si sono formate dopo un'incomprensione iniziale, questo perchè una litigata può servire a conoscersi meglio e ad accettarne da subito i difetti o le così dette virtù caratteriali.

Ad ogni modo, pur non essendoci manuali o dizionari che ci aiutino a comprendere il tortuoso labirinto dell'amore romantico (perché di questo stiamo per ora parlando), una regola vale per tutti: non bisogna mai arrendersi o farsi sopraffare dalle delusioni.

Chissà che il partner compatibile con te al 100% non si nasconda proprio dove non l'hai ancora cercato!

Sempre ammesso che si possa arrivare ad una utopistica compatibilità del 100%!

Alcuni stralci inseriti sono di autori vari

Due cuori e una capanna?

Si dice che l'amore romantico si accontenti di poco: sembra che bastino due cuori e una capanna, espressione che descrive una situazione in cui l'amore ha il potere di alleviare il peso del disagio economico.

Quando ritornerò sul concetto di Amore razionale, vedremo che non basta affatto: bisogna scendere per terra, questi sono discorsi di "persone sulla nuvoletta"!

Altro che 'due cuori e una capanna', come si diceva un tempo per parlare di coppie felici che vivevano sotto lo stesso tetto.

Si vede che c'è la crisi e che essa non riguarda solo l'economia!

Oggi sono sempre più le persone che preferiscono vivere da sole a casa propria e anche dormirci.

Non so se vi è mai capitato di vedere appeso al collo di alcuni adolescenti (ma anche di persone un po' più grandicelle) la metà di un cuoricino.

Una metà appesa al collo di lui e l'altra metà è appesa al collo di lei: insomma, la raffigurazione delle due "dolci metà"!

Finché il fenomeno rimane circoscritto alla fase adolescenziale dei primi amori romantici la cosa in sé non costituisce un problema particolare... se non fosse per il fatto che quando mi capita di preparare i fidanzati al matrimonio riconosco in alcuni discorsi la stessa dinamica, cioè il sentire da parte dei due promessi sposi la gioiosa e sprovveduta consapevolezza di stare per fare il passo che finalmente riunirà per sempre quei "due pezzi di cuori", quelle "due dolci metà".

Nel romanticismo si usano molto alcune parole: dolce, meraviglioso, effervescente, ecc.

Si accorgeranno, forse anche presto (parlo per l'esperienza pastorale che ho) che, passati i primi anni di matrimonio, quella "metà" diverrà sempre meno "dolce" e, forse, col tempo si arriverà a chiedersi sbalorditi se quella persona che incidentalmente ogni tanto capita di intravedere dentro casa, sia proprio quella con la quale un giorno, tanto tempo fa, s'erano scambiati una sorta di promessa (eh sì, che ci sono pure le foto e il filmato da qualche parte!).

Grazie a Dio, meno male, non è per tutti così!

Tuttavia sono personalmente convinto che se c'è un tarlo che mina alla radice la vita coniugale è proprio il grosso frainteso senso di completezza tra uomo e donna, a volte esplicito altre volte no, ma comunque quasi sempre presente: "lui è la mia metà", cioè a dire **"siamo le due parti di un'unità"**, per cui lui/lei è la parte che mi mancava, quella che mi completa, quella che fa della mia porzione incompiuta una pienezza.

Ebbene, lasciate che lo dica chiaramente come mio solito: **a me questa storia della metà (dolce o amara che sia) non convince affatto e non la trovo nemmeno razionale!**

Provo a spiegare: la differenza sessuale è indubbiamente il marchio del Creatore che ha fatto l'uomo a Sua immagine e somiglianza: "li creò maschio e femmina"; in questa alterità (altra simile identità) si intravede in embrione la rivelazione della stessa dinamica trinitaria di persone in relazione (solo che nella Trinità le Persone in relazione sono proprio identiche!).

Vorrei che fosse chiaro: essi non sono due metà di un tutto, non possono essere dichiarati complementari in questo senso; ognuno è interamente uomo ma secondo due modalità irriducibili: maschile e femminile.

Altrimenti Dio avrebbe creato due singoli a metà: invece, creò due unità!

Che due unità possano coniugarsi per fondersi e per quant'altro concorra per la famiglia va bene, ma si tratta sempre di due unità, non di due metà!

Del resto, a ben vedere e volendo essere onesti fino in fondo, dire: "lui/lei è la mia dolce metà" non significa pronunciare una delle più grandi affermazioni egocentriche della storia, in cui l'altro è pensato e concepito come un prolungamento narcisistico di se stessi?

Non significa dire metaforicamente all'altro "ti amo per quello che mi dai" (nel nostro caso l'altro mi dà l'unità della mia persona senza la quale la mia stessa esistenza sarebbe compromessa), piuttosto che dirgli "ti amo per quello che sei"?

Insomma, come dire “tu sei la mia metà e ti devo avere per completarmi: non vorrai mica lasciarmi incompleto? Lasciati assorbire per permettermi di essere completo!”

Il problema è serio e, a mio avviso, da esso dipendono molte unioni matrimoniali sbagliate e non solo (in realtà tutto il mondo relazionale dell'essere umano, a qualsiasi livello, potrebbe risultare affetto da questa patologia): del resto la crisi in una coppia subentra sempre nel momento in cui la realtà fa scoprire che l'altro/altra che amo mi delude e non corrisponde affatto alla mia metà, anzi. Insomma, **accade quando si torna sulla terra ... dalla nuvoletta di cotone rosa!**

È qui che si scopre il marcio, quello che non è come lo si vedeva: non mi sto donando incondizionatamente, esclusivamente e indissolubilmente all'altro/altra, ma lo/la sto semplicemente “usando” per me (**vorrei assorbirlo, mangiarlo come si fa con la cioccolata!**); scopro finalmente che non gli sto dicendo “Ti amo” ma che gli sto brutalmente dichiarando: “Amo me in te, perché mi completi! Adesso perché fai così? Perché ti neghi? Perché opponi resistenza al mio bisogno?”

Pensare l'uomo-donna come due metà strutturalmente incompiute e condannate alla ricerca di una fantasiosa unità originaria, pian piano porta a mettere le mani sull'altro, ad impossessarmi di esso.

Una cosa è credere che Dio abbia preparato una persona precisa per un'altra, e un'altra cosa è credere che queste due persone siano solo “delle metà”!

Siamo lontani dalla logica evangelica del dono di sé (un sé pieno) fino alla morte, mi pare! (Filippo M.)

AMURI E BRODU DI CICIRI (di C. Blangiforti)

C'è un'espressione in siciliano che, nelle varie forme locali, esprime un concetto semplice: Amare non è sufficiente all'amore. “Amuri e brodu di ciciri.”

Per amare romanticamente ci vuole veramente poco, l'invaghimento di un momento, l'innalzarsi verso vette irraggiungibili e la predisposizione a rovinose cadute: per Amare razionalmente, invece, si deve essere pronti a soffrire.

Insomma, L'Amore razionale è un'altra cosa: è un atto umano che esige impegno, pianificazione, costruzione quotidiana:

è chiaro che il vecchio detto “due cuori e una capanna” non sia mai stato vero.

Amuri e brodu di ciciri è lo smascheramento di questa ipocrita romanticheria da fotoromanzo.

Per essere sereni basta poco, la felicità è fatta di cose semplici: l'amore e il minimo indispensabile per sopravvivere (una minestra calda, un rifugio; oppure un panino, un bicchiere di vino -come dice la canzone di Al Bano-, ecc.).

L'Amore è una zuppa di ceci? Ovviamente, no.

L'intelligenza popolare è molto più sottile, ha dalla sua secoli d'affinamento, d'analisi psicologica e di sperimentazione.

Amuri e brodu di ciciri è un'espressione ironica, quasi uno schernire, un disdire, cioè lo si dice per intendere esattamente il contrario.

Due cuori e una capanna non sono sufficienti per rendere gli uomini felici: ci vuole ben altro.

Basterebbe solo nel momento dell'infatuazione romantica, quando si è sulla nuvoletta rosa, quando suonano tutti i violini emozionali e il mondo con la cruda realtà è lontanissimo...

Ci vuole elasticità, impegno, ci vuole denaro, ci vuole disponibilità ad accomodare le cose, a saper aspettare momenti migliori, non facendosi abbattere da eventi imprevedibili. Ci vuole pazienza.

Dunque, nemmeno un semplice piatto di minestra basta: nemmeno un panino e un bicchiere di vino.

La felicità passa anche per lo stomaco: una volta si diceva che per catturare un marito (espressione riprovevole) bisognava “prenderlo per la gola”, una buona massaia era anche una buona moglie.

Due erano “i cuori della casa”: la stanza da letto e la cucina.

La vita delle famiglie tradizionali ruotava attorno a due semplici concetti: fare figli e sfamarli.

L'idea d'amore romantico è cambiata tantissimo negli ultimi decenni.

A quella realistica di rapporto di mutua assistenza (regolata da leggi rigide che sottolineavano il rispetto individuale e sociale, la lealtà, la fedeltà, ecc.), se ne è sostituita una nata direttamente negli ambienti borghesi.

A due cuori basterebbe una capanna, ma questa capanna è quella in cui si trasforma la pancia quando deve far fronte alla mangiata: i siciliani direbbero piuttosto *“panza mia fatti visazza”* (*Pancia mia fatti bisaccia, ... capanna in altri dialetti!*).

Nella tradizione gastronomica e culturale siciliana i ceci sono un elemento ricorrente e fondamentale. Poco appariscenti, vero, però onnipresenti.

Un tempo, la persona che si occupava di curare un campo di famiglia alternava (rotazione arcaica) alla coltura cerealicola i ceci. Una volta ogni due anni quel quarto di ettaro di terreno si copriva con un folto groviglio di cespugli che raccolti ancora verdi erano lo spasso dei piccoli.

Per chi non lo sapesse il baccello dei ceci non è come quello di fave e piselli. Ogni baccello è un piccolo palloncino che premuto scoppietta in un allegro pop!

Il gusto del cece verde non è eccezionale: non è dolce e delicato come le fave e i piselli, è alquanto insipido, ma il gradevole stava nel rumore del baccello premuto tra pollice e indice.

I ceci tostati (“la càlia”) è la cosa più siciliana che si possa immaginare.

Per secoli sono stati l’accompagnamento sfizioso di matrimoni, ricorrenze e feste varie.

Se gli americani hanno i popcorn, i siculi hanno la càlia.

In genere “la càlia” la si trova sulle bancarelle delle feste patronali, ma può capitare di vederla anche nella versione dolce confettata in zucchero colorato.

La farina di ceci è alla base delle panelle, una sorta di frittelle con le quali si imbottiscono panini conditi con pepe e limone.

Pane e panelle è un cibo da strada tipico di Palermo e più in generale della Sicilia occidentale.

Non bisogna dimenticare la leggenda del famoso “shibboleth” dei Vespri Siciliani: chiunque non fosse stato in grado di pronunciare correttamente la parola ciciri (era il caso degli oppressori francesi) sarebbe stato ucciso.

Comunque siamo davanti ad un vero amore per i ceci che è passato per la bocca, è giunto nella pancia ed è rimasto eterno nella cultura isolana... quasi al punto da intenderlo come il vero Amore! Questo diventa eufemismo al contrario, tanto è vero che si dice per sostenere l’esatto contrario!

Tutto questo per riaffermare se male interpretati i luoghi comuni creano stupidità e romantiche svolazzanti in coloro che “non hanno i piedi poggiati per terra”: altro che due cuori e una capanna, amuri e brodu di ciciri!

IL MONDO DEI FIDANZATI E IL CAMMINO VERSO IL MATRIMONIO

Ne faccio solo una sorta di introduzione perché riprenderò il tema con il prossimo capitolo.

Il solo parlare di fidanzati o di fidanzamento, oggi lascia facilmente nella posizione di sentirsi mal compresi, di cadere inesorabilmente nell’ambiguità.

Si sentono alcune mamme che, riferendosi ai loro figli quindicenni, dicono ad esempio: *“domenica scorsa, mia figlia è andata a pranzo dai futuri suoceri”*; come d’altra parte, una coppia trentenne che si frequenta da 7/8 anni o convive, si può raccontare con queste rapide pennellate: *“siamo amici; per ora stiamo bene insieme; per sposarci... ci penseremo, vedremo”*.

Che contrasti paradossali!

L’evento del fidanzamento si pone come elemento sfuggibile, dai confini facilmente “variabili”.

Per dirla in battuta, questo periodo che la Scrittura pensa come tempo di grazia, crescita e attesa, la cultura dominante lo vuole come “tempo liquido” e messo in “liquidazione” (facilmente si fa e si disfa; non serve poi tutta quella responsabilità).

Di sicuro ogni lettore avrà tante domande al riguardo; alcune, forse, potrebbero proprio coincidere con quelle di seguito riportate cercando di carpire le domande dei possibili lettori.

- Quando due persone si possono dire, in definitiva, fidanzate?
- E quando loro stessi si denunciano come tali davanti alla comunità civile e/o religiosa?
- Quali sono i riti che scandiscono il tempo del fidanzamento?
- Quanto deve durare mediamente questa “situazione di mezzo”?
- E’ proprio così sicuro che il tempo del fidanzamento oggi prepari al matrimonio?
- E con quale stile di frequentazione vivere il fidanzamento (vecchio stile; convivenza part-time, convivenza strutturata)?
- Qual è il compito della famiglia verso i fidanzati?

- Quale quello della comunità civile e/o religiosa?

E di domande simili se ne potrebbero elencare ancora molte.

Tutto questo, mette in evidenza ancor di più, come l'argomento non sia di facile trattazione e come la sua stessa realtà sia carica di complessità.

Così, si può parlare di

- una "preparazione remota" da viverci nel periodo della pre-adolescenza e dell'adolescenza (orientamento generico al matrimonio e alla maturazione umana, come dono totale di sé, maturo e generoso, sul modello di Gesù),
- una "preparazione generale" (cammino educativo ed integrale per coppie, verso le realtà coniugale e familiare),
- una "preparazione immediata" (quella che prepara a vivere il matrimonio nella famiglia, nella Chiesa e nella società civile, come vero e proprio itinerario di fede).

Fidanzamento: un tempo per conoscersi

Sono infinite le modalità con cui oggi la gente si incontra per conoscersi.

Originalissimi sono anche gli stili e i linguaggi con cui uomini e donne decidono di stabilire delle relazioni.

Il fidanzamento è diverso dal semplice innamoramento, il quale si consuma in attimi precisi e raccoglie determinate funzioni emotive e psichiche della persona.

Il fidanzamento è un tempo prolungato di reciproca fiducia in cui ci si promette perché si impari a conoscersi e ad accogliersi in vista di un matrimonio fedele.

Questo significa, inoltre, che ci si può sposare anche senza essere stati fidanzati.

Infatti, proprio per questo il fidanzamento si qualifica, o si dovrà qualificare, come un'esperienza voluta e coltivata con modalità e passaggi che approfondiscono un rapporto decisivo per la vita. In esso converge ogni potenza espressiva della persona, la quale si incammina in un procedimento di apertura verso l'altro, sapendo che non potrà mai ridurre completamente l'altro a me.

Vivrò tuttavia la speranza che questa alterità, incontrandomi, arricchisca me stesso nell'esperienza dell'Amore.

Il fidanzamento diventa perciò il luogo della promessa, nel quale un uomo e una donna si mettono davanti, si espongono al fine di diminuire le distanze che ancora ci sono tra loro, perché nel futuro possano vivere intensamente insieme.

Il fidanzamento è anche **lo spazio della fiducia**, perché questa reciproca esposizione richiede un rischioso avanzare per primi nel farsi conoscere, nel presentarsi, nel rivelare intenzioni segrete, nel descrivere gusti e aspirazioni, sottoponendosi con discrezione e verità alla prova del tempo.

E' un cammino di avvicinamento reciproco, dove i contrasti vengono ricomposti; e mentre la differenza tra i due si mantiene, tuttavia i due mondi degli interessati si fondono in un unico orizzonte, procurando la gioia di vivere. Il gioco delle reciproche intenzioni, scambiandosi, produce la sincerità; e la sincerità è il terreno più sicuro sul quale due fidanzati possono legittimamente affrontare una riflessione sull'Amore e sul matrimonio.

La messa in comune delle intenzionalità costituisce il primo patrimonio reciproco, appare come la prima casa da abitare, è il luogo di una prima solida protezione scambievolmente.

Si avverte il bisogno di entrare nel mondo che ha formato il soggetto Amato, si vorrebbe partecipare alla sua stessa storia, aver visto le sue stesse immagini, aver provato i suoi stessi sentimenti e sensazioni: ci si trova di fronte a quell'intenso, indispensabile procedere di chi vuole raggiungere le radici del suo interlocutore.

Questo inoltrarsi a volte può essere un desiderio del fidanzato, altre volte dovrà diventare un faticoso esercizio.

Allora **si presterà attenzione alla storia delle proprie famiglie; al profilo psicologico e culturale dei propri genitori.**

Si vorranno assaporare le tradizioni e le sensibilità delle proprie amicizie precedenti. Progressivamente si scopriranno i lati positivi e negativi dei soggetti implicati, in rapporto alle cose e alle persone.

Improvvisamente si prenderà coscienza delle interferenze dei genitori e le necessarie libertà da mantenere.

Il fidanzamento è la stagione in cui un uomo e una donna devono imparare a parlarsi. E' così vero che in alcune tradizioni locali la modalità di definire l'esperienza del fidanzamento è proprio centrata su questo.

In Croazia ho saputo che dei fidanzati si dice “**stanno camminando insieme**”, nel senso che <camminando si parlano e si conoscono>: **camminano insieme, non altro!**

Spesso, per affermare che due sono fidanzati, si diceva semplicemente: «*quei due si parlano*». Imparare a parlarsi in una comunicazione profonda non è un esercizio spontaneo.

Sostenere la qualità delle conversazioni, esprimere in parole sentimenti e pensieri, formulare in domande desideri nascosti, sono tutte esperienze che dicono la verità di questo avvicinarsi reciproco. Sono infinite le parole che si scambiano due fidanzati; a volte sembra che il tempo si fermi.

La precarietà del vivere quotidiano, la frammentarietà della cultura occidentale, lo spegnersi di interpretazioni sintetiche del mondo, della vita, e dei rapporti umani, il fallimento di alcune unioni affettive solide e definitive contribuiscono certamente a far nascere in due fidanzati un inevitabile senso di paura, ma proprio qui il senso di promettersi reciprocamente e l'esercizio della libertà raggiungono il loro più alto significato.

Scommettere sul futuro è una delle prove più credibili della disposizione al dono.

Per sciogliere eventuali paure, due fidanzati hanno indubbiamente bisogno di allargare lo spazio della loro coscienza, così da sentirsi più solidi e ancorati in una tradizione comune.

Questa tradizione, esprimendosi in una più codificata interpretazione del mondo, li condurrà a elaborare una serie di significati e di valori che vadano oltre la loro convinzione del momento.

I fidanzati impareranno a interrogarsi e darsi risposte circa le assicurazioni di cui hanno bisogno, si eserciteranno nel vivere e nel definire insieme scelte ed esperienze, che li neutralizzino di fronte a possibili ed esasperate forme di ansia.

Mettere insieme le proprie paure può costituire l'inizio di nuove forme di reciproco incoraggiamento in un più ragionato e fiducioso abbandono.

Per due fidanzati, promettersi in una fedeltà non è semplicemente una questione del futuro, al contrario è già una caratteristica presente del loro Amore: Amarsi significa anche sognare insieme. Una forte carica progettuale è di fatto una garanzia dell'intensità di un rapporto che va approfondendosi: è il segno di una fiducia ben radicata, pronta a investire energie spirituali e materiali per un disegno che, partendo dalle proprie persone, si allarga velocemente alle proprie cose, fino a desiderare di avere insieme una casa e dei figli.

Inventiva, originalità e realismo appaiono allora come il segno di un forte ancoraggio reciproco, che si rende man mano più solido e si sente pronto per staccarsi da cose e persone che costituivano, fino a quel momento, le più indiscusse sicurezze godute nella famiglia originaria.

Se due fidanzati non hanno progetti devono interrogarsi seriamente sulla autenticità del loro rapporto: a volte l'incertezza e l'eccessivo aspettare a fare progetti, e a pensare i tempi e le modalità della loro realizzazione sono il segno di un rapporto ancora debole, che domanda ulteriori maturazioni.

Progettare significa trovare un accordo su ciò che si deve mettere prima o lasciare per dopo (**la lista delle priorità**); è il maturo assenso su quello che vale di più e su quello che conta di meno; è la capacità di investire e di risparmiare, di desiderare e di accontentarsi, di possedere e di fare a meno. Un giusto progettare suscita gioia e capacità di lavoro, e non conosce ansie ingiustificate o sproporzionate preoccupazioni.

Nella Fede, due fidanzati imparano a pregare insieme: affinano progressivamente questo linguaggio difficile, vincendo ogni pigrizia e ogni pudore e ritrovando quelle modalità proprie che permettono di incontrarsi con Dio, in Cristo e nella Chiesa di cui sono membri.

RISPOSTA AD INTERROGATIVI DI PRIM'ORDINE

Chi in piena responsabilità vuole scegliere il compagno o la compagna della propria vita, deve porsi seriamente alcune domande:

a) Com'è il carattere di questa persona?

Tu sposi una persona concreta che è diventata tale nel corso degli anni.

Durante la loro vita matrimoniale gli sposi possono e debbono adattarsi l'uno all'altro anche dal punto di vista del carattere, ma meglio se iniziano subito!

E' estremamente difficile passare la vita intera con una persona eccessivamente aggressiva o sempre di cattivo umore: se così fosse, bisogna metterlo in conto da subito!

Una delle domande determinanti che i fidanzati devono porsi è questa: **siamo adatti l'uno all'altro come carattere?**

b) Quali sono le sue abitudini di vita?

Le persone possono essere molto diverse.

Uno è un nottambulo, l'altro va volentieri a letto presto.

C'è chi si alza volentieri di buon'ora e chi preferisce dormire più a lungo al mattino.

C'è chi russa continuamente e chi sorseggia rumorosamente il caffè.

Queste cose non sono poi così gravi, ma nel corso di un matrimonio di 40 anni (come il mio a oggi, 2014) a volte non c'è più vita privata.

Strane abitudini, capricci, stravaganze possono disturbare molto questa vita in comune.

Certi fidanzati si vedono solo di "domenica" (cioè solo in circostanze di riposo, quando sono rilassati!), il che significa in abito festivo... e col viso della domenica.

Ma sono le abitudini quotidiane che hanno un grosso ruolo: quello che conta non è come tu immagini il tuo partner, ma come lui è in realtà.

Per questo devi conoscere le sue abitudini e le sue caratteristiche, non per mezzo di un detective privato, ma attraverso la tua personale attenzione.

Una volta che conosci le caratteristiche del tuo partner, puoi adeguarti ad esse in tempo oppure parlarne.

c) Come va con la salute?

Il matrimonio non è né un ospedale né una clinica psichiatrica: le persone psicologicamente fragili o ammalate possono rendere un inferno la vita del proprio partner.

Un minimo di salute è indispensabile. Io consiglio ad ogni coppia di fidanzati di andare in tempo dal medico e di farsi visitare a fondo.

Specialmente nel caso di comportamento sessuale anormale o di malattie ereditarie, non bisogna assolutamente tralasciare di chiedere consiglio a uno specialista.

Nel caso che nel passato ci sia stato un matrimonio tra parenti, il rischio di un figlio malato è più alto se certe malattie ereditarie si sono presentate negli antenati comuni.

d) Qual è la sua cultura?

Le barriere sociali al giorno d'oggi sono per lo più cadute.

Oggi per la buona riuscita di un matrimonio è molto più importante avere la stessa cultura che la stessa origine: la cultura troppo differenziata può influire negativamente sull'armonia di un matrimonio.

In caso di "intenzioni di fidanzamento" (solo allora e poi basta!), i genitori faranno bene ad esporre con prudenza le loro obiezioni contro generi e nuore da loro non graditi o valutati "non idonei".

e) Qual è la differenza di età?

Indubbiamente una notevole differenza d'età può creare delle difficoltà sia nella vita di coppia che nell'educazione dei figli.

Ma anche qui non è il caso di drammatizzare con le apprensioni, specialmente se si vede che i partner si armonizzano bene negli altri aspetti.

Personalmente, direi di fare attenzione che questa non superi il dislivello di dieci anni: forse oggi non sarà importante, ma dopo una certa età si sentirebbe, si vedrebbe e farebbe indiscutibilmente avvertire il suo peso!

f) Esistono interessi comuni?

Gli interessi simili possono unire e legare le persone: gli hobbies, il gusto per l'arte (musica, teatro, cinema) e i gusti personali (in tema di viaggi, divertimenti, letture, studi ulteriori programmi televisivi, ecc.) determinano anche il modo in cui i coniugi trascorrono il loro tempo libero in comune.

g) Qual è l'atteggiamento nei confronti della Chiesa?

Non sottolineeremo mai abbastanza quale ruolo abbia in una famiglia Cristiana la vita di Fede e l'atteggiamento nei confronti della chiesa.

Essi dovranno tutti interagire con gli altri Credenti: ci saranno adunanze da frequentare, attività in cui collaborare, persone da ospitare, aiuti finanziari da elargire, ecc.

Il fidanzamento serve per compattarsi in questo “settore” di capitale importanza.

h) Quali sono i valori interiori?

Assodato che sia Credente e che faccia ovviamente parte di una Chiesa locale “sorella”, nella scelta del partner non ti devi lasciar accecare da posizione, rango, titoli, uniforme, bellezza fisica, ricchezza e tutte le altre possibili esteriorità.

Più importanti di queste sono l’atteggiamento interiore, il comportamento, il modo di essere. Chi, per esempio, potrà avere una vita coniugale felice con un incorreggibile bevitore o con un drogato?

Nessuno all’inizio del rapporto deve far voto di cecità e nessuno di fronte all’autorità nuziale deve far voto di martirio: voti di questo genere non hanno nulla di Cristiano e sono pericolosi.

Nella scelta del partner bisogna aver sempre presenti anche i figli che verranno e le situazioni che si creeranno.

Devi chiederti: posso assumermi la responsabilità di dare ai miei figli, come padre o come madre, questa persona? Una ragazza può essere bella e fiorente, ma sarà adatta anche come educatrice dei figli? Lui può essere un giovane fantastico, ma sarà anche un buon padre?

J. Heinzmann

Imparare a conoscersi

La parola conoscenza deriva da «conoscere», che in Greco indica il possesso: una cosa che conosci, in un certo senso, la possiedi.

Non è significativo?

«È un brutto risveglio quando, sposandosi, invece dell’allegro e ben disposto fidanzato “della domenica” ci si ritrova un uomo noioso, sempre di cattivo umore; e invece della ragazza gioiosa e ordinata, una donna sciatta, litigiosa, mal pettinata e sempre in vestaglia». (W. Hofmann)

I fidanzati, quindi, devono avere sufficienti occasioni per conoscersi reciprocamente, non solo di domenica, ma anche nei giorni di lavoro... (quando saranno stressati, stanchi, indaffarati, ecc.). Ognuno dei fidanzati deve far sì che l’altro lo conosca il più realmente possibile, per quello che è veramente: i fidanzati debbono avere il coraggio di essere aperti e sinceri.

Imbroglia e inganni, mascheramenti e occultamenti non devono far parte della strategia tra fidanzati: questa deve essere, invece, volta a farsi conoscere profondamente e autenticamente.

Chi Ama, non ha bisogno né di ostentare né di nascondere nulla al suo partner: come dire **<io sono così. Davanti a te non posso fingere. Sono felice di poter essere “io” davanti a te. Non ho neppure paura di deluderti perché non ti illudo! Attraverso la delusione distruggerei in te solo quello che prima era illusione. Tu devi conoscere anche i miei errori e le mie debolezze, le mie paure e i miei problemi. Altrimenti non mi conosceresti come veramente sono. Ti regalo tantissima fiducia. E questo è il regalo “più personale” che ti faccio>**

Una simile dichiarazione è infinitamente preferibile a quest’altra: «dal giorno del mio matrimonio non ho più rivisto la persona che avevo conosciuto».

Aiutarsi reciprocamente

Di fronte a matrimoni falliti, i fidanzati si dicono: «**noi faremo di meglio!**».

Ci riusciranno? Molto dipende dal modo in cui si è svolto il periodo della conoscenza reciproca durante il fidanzamento: è questo il tempo ideale per mettersi alla prova reciprocamente e per crescere insieme.

Divenire poco per volta capaci di essere –nel futuro prossimo- marito e moglie: questo è il fine ultimo del periodo di conoscenza.

Ogni persona è unica e irripetibile: è praticamente impossibile riuscire a modificare il proprio partner, neppure proponendosi di insegnargli qualcosa ogni giorno o brontolando di continuo. (Si illudono i coniugi che cercano di cambiarsi contro la volontà dell’altro!).

Ognuno deve imparare ad accettare l'altro così com'è e se non vuole accettarlo non deve illudersi di poterlo cambiare dopo il matrimonio: questo è il titolo di questa dispensa.

Chi Ama l'altro in questo modo, ha maggiori probabilità di riuscire nel rapporto di coppia perché avrà l'altro come collaboratore.

Quello della conoscenza inoltre è un periodo molto favorevole per imparare veramente a dialogare.

È questo il tempo anche per imparare a sacrificarsi “per Amore”: cosa che col matrimonio avrà mille occasioni quotidiane!

Un fidanzamento è irresponsabile se manca la volontà di sposarsi e di farlo col presupposto del sacrificio reciproco.

Il dialogo nella coppia

Il dialogo è una modalità di relazione volta a creare le condizioni perché due persone possano realmente incontrarsi.

Attraverso il dialogo è possibile entrare in comunicazione con l'altro partecipandogli e affidandogli qualcosa di sé (gioia, dolore, affetto, difficoltà, esigenza di aiuto...).

Di minore ricchezza e contenuto è, invece, l'azione di informare, che significa portare a conoscenza dell'altro un fatto o una circostanza esterni alla vita della coppia (ho comprato; ... ho visto; ... è successo ...): **bisogna dialogare, non informarsi reciprocamente!**

Per poter veramente incontrare l'altro attraverso il dialogo sono necessarie alcune condizioni fondamentali, e precisamente:

1. Ascolto

L'ascolto richiede una effettiva attenzione alla realtà dell'altro: quello che mi viene partecipato diventa mio, viene elaborato, determina una effettiva compenetrazione nel mondo del mio partner.

Spesso si è molto lontani da un ascolto effettivo e si **“sente” l'altro senza ascoltarlo**, ma solo per potergli ribattere!

L'ascolto mette in gioco i partner; comporta una replica attraverso la quale ciascuno dei due dice all'altro: “sono qui, ho compreso, sono disposto a cambiare per venire incontro alla tua realtà!”

Diverso da ascoltare è udire (il sentirlo): si ode un suono, un rumore, una canzone. “Udire” lascia le due persone lontane e non facilita il cammino della condivisione.

2. Accoglimento

La base del dialogo è l'accoglimento di una realtà diversa dalla mia. Se io voglio portare l'altro a pensare come me, ad agire come me, a non crearmi problemi, allora non può esserci apertura nella comunicazione: farò pressione sull'altro per una adesione alla mia linea di pensiero! Di fatto non mi interessa cosa pensa e cosa vuole dirmi, ma la comunicazione così non esiste ed è solo pura illusione.

La non accettazione dell'altro si colloca nel quadro della competizione (l'altro è un pericolo, mi può togliere spazi...) e non sul piano del confronto e della reciprocità (l'altro è una ricchezza che può aiutarmi...).

3. Disponibilità al cambiamento

Se il dialogo non apre la porta al cambiamento, non serve a nulla: due persone ferme sulle proprie posizioni parlano a vuoto, senza costruire nulla.

Il dialogo tende ad aprire, approfondire, scandagliare, valutare le differenze, misurare la possibilità di incontrarsi, ma sempre con un unico obiettivo: rendere migliore il rapporto, produrre nei partner un cambiamento che li porti – nel tempo – a condividere, magari anche a cambiare!

4. Dinamica nella coppia

Io partecipo all'altro una mia realtà profonda. L'altro la fa sua, capisce la mia esigenza, le mie attese, le mie difficoltà, il mio punto di vista, e si dispone a venirmi incontro.

Nella risposta tende a fare domande per capire meglio, mi partecipa il suo pensiero, mi dice fino a che punto – in quel momento – è disposto a venirmi incontro.

Si attiva così il “circolo virtuoso” del dialogo: vanno rivisti i parametri della relazione perché spesso sono sbagliati.

Forse, sin da piccoli siamo stati abituati a pretendere, a urlare, a fare capricci, ad avere aspettative, ecc.: tutto questo deve cambiare.

Bisogna imparare i parametri giusti che permetteranno l'interazione reciproca: altrimenti, la relazione non decollerà mai.

5. Sincerità

Se il dialogo è turbato dalla menzogna, dalla bugia, dalla falsità, non esiste alcun margine per raccogliere buoni frutti.

Invece, ognuno dei due deve avere la certezza che quello che gli viene dall'altro è vero e non nasconde secondi fini. La menzogna nel dialogo è devastante: si ha la sensazione di essere manipolati e strumentalizzati dall'altro che, in tal modo, tende ad imporre il suo punto di vista.

6. Fiducia

Non esiste un dialogo autentico se ognuno dei due non si apre con fiducia all'altro, se ognuno dei due non accetta la possibilità di apparire vulnerabile agli occhi dell'altro, se non affida all'altro il suo reale sé.

Aprirsi con fiducia significa confidare al partner le proprie paure, le proprie tristezze, le proprie delusioni, correndo anche il rischio di non essere subito accolto o compreso.

Aprirsi con fiducia – manifestando anche quei sentimenti che in genere si è portati a nascondere – permette di incontrarsi in modo autentico e di rendere più solida la propria unione.

In ogni comunicazione sono presenti aspetti di contenuto (il messaggio che lascio passare, ovvero ciò che diciamo) e di relazione (il modo ed il contesto in cui porgo il messaggio, cioè il rapporto che si viene a creare).

<L'aspetto di relazione> è importante quanto, se non più, del contenuto stesso anche se solitamente si tende ad attribuirgli minore importanza.

Il dialogo, proprio perché elemento costitutivo del rapporto e della relazione, è un fatto permanente.

Quando io penso all'altro, sono in dialogo con lui anche se si trovasse dall'altra parte dell'oceano.

Quando vorrei parlargli, sono in dialogo con lui.

Quando sento la sua mancanza, sono in dialogo con lui.

Quando la sera apro la porta per raccontare la mia giornata, sono già in dialogo con lui.

E' impossibile non comunicare; lo stesso atteggiamento di silenzio è, di fatto, una forma di comunicazione.

Non si comunica, quindi, solo con le parole, ma anche con i gesti, con gli stati emotivi ...

Quindi non si dialoga con una unica modalità. L'importante è che le varie forme di comunicazione generalmente usate, e cioè quella verbale, non verbale (atteggiamenti), silenzio (esclusione dell'altro), ascolto, siano coerenti tra di loro.

Spesso, infatti, con la bocca diciamo una cosa e con gli atteggiamenti ne facciamo capire un'altra: con le parole lanciamo un messaggio e con le espressioni o le azioni ne lasciamo passare un altro!

Ma se diamo messaggi contrastanti confondiamo l'altro e dimostriamo di non tenere davvero alla comunicazione per l'interazione.

7. Area individuale

Parliamo di noi? E' questa la prima riflessione che siamo chiamati a fare per consentire e facilitare la conoscenza reciproca.

Domandiamoci, allora, se parliamo di ansie, paure, timori, debolezze, difficoltà, limiti, solitudine, sensazioni, emozioni; aspettative, desideri, progetti, gioie, ecc.; del passato e anche del futuro ...

8. Area progettuale e familiare

Gli argomenti di questa area non vengono quasi mai affrontati in maniera esplicita: si pensa che non ce ne sia bisogno e che si andrà d'accordo "naturalmente" e "comunque".

No, affatto! Non è così!

E' opportuno scandagliarli per verificare se ci sono incompatibilità di ordine assoluto e quali sono le priorità da cui partire.

Tra gli argomenti possibili, possono essere considerati:

- a. Il cammino spirituale
- b. Lo spazio per la preghiera comune
- c. Il culto di famiglia
- d. I figli: quando e quanti?
- e. Il tipo di educazione (spirituale, permissiva, autoritaria, equilibrata, ecc....)
- f. I rapporti con le famiglie di origine.
- g. Le vecchie amicizie (un aiuto o un intralcio?).
- h. Il tempo libero: da passare insieme? Come e quanto?
- i. La gestione del quotidiano: l'organizzazione familiare, la scelta dei pasti, chi fa la spesa...
- j. L'area economica: chi gestisce il denaro, come usarlo, ecc.
- k. Le aree in cui ciascuno mantiene la propria leadership: aree di competenza (la cucina della moglie, lo studio del marito: le persone del marito e le cose della moglie)!
- l. La cassa comune: unico conto in banca o due separati?
- m. La casa: come usarla, si sopita oppure no, ecc.
- n. La gestione (condivisa o no) nella decisione sugli acquisti.
- o. La gestione delle diversità: come ci si comporta davanti ad una cosa di gradimento diverso?
- p. Le vacanze: sempre insieme, dove e come.

TEMPO IMPORTANTE

Il tempo del fidanzamento non è soltanto un momento di passaggio e di preparazione a un futuro: è un tempo in se stesso importante.

E' tempo di crescita, di responsabilità e di grazia.

E' tempo di crescita

Tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme:

1. si costruisce la coppia;
2. ci si allena alle fatiche, anche psicologiche, della vita a due;
3. si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita;
4. ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo.

In una parola, è una stagione della vita da riscoprire e ripresentare come importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione spirituale de rapporto affettivo: sarà la base del matrimonio.

E' tempo di responsabilità

È una stagione della vita in cui i due fidanzati sono tenuti a interrogarsi sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta.

In questa ottica, la loro responsabilità si esprime nel dare stabilità alla loro relazione, anche sperimentando che il rapporto tra di loro è nuovo e diverso: non è più soltanto una generica amicizia, ma si indirizza verso l'esclusività e comporta impegni seri e nuovi anche se non ancora definitivi.

La stessa responsabilità esige di esprimersi nutrendo e potenziando il fidanzamento con un Amore casto, attraverso l'accettazione e la futura promozione di una sessualità propriamente umana (razionale, non animalesca!), al servizio di quell'Amore totale e fecondo tipico dell'esistenza coniugale.

Questo fa maturare i fidanzati «nella reciproca conoscenza e nell'assimilazione vicendevole della personalità; li guida nello sviluppo di una affettività delicata e profonda; li rende capaci di dominio sull'istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale; li fa attenti a riservare solo al domani il dono totale di sé, perché unicamente nel matrimonio esso raggiunge la pienezza del suo significato».

E' tempo di grazia

Il fidanzamento è un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità; è tempo di testimonianza e azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà.

Come tale, il fidanzamento è anche grazia: è un dono di Dio comunicato ai giovani interessati. Con questo dono essi sono resi capaci di maturare in un Amore che è partecipazione a quello di Cristo. Nello stesso tempo, il fidanzamento è occasione per vivere e crescere nella grazia: si presenta come momento privilegiato di crescita nella Fede, di preghiera e di partecipazione alla vita della Chiesa.

L'ANIMA GEMELLA NELLA BIBBIA?

"Esistono le cosiddette 'anime gemelle'? Dio ha per me una persona specifica da farmi sposare?"

La Bibbia non indica che vi sia una moglie/un marito specifica/o per ogni persona: infatti, Gesù stesso affermò che alcuni nascono "eunuchi"!

Per ogni persona no, ma per chi si sposerà ce l'avrebbe, anche se non tutti prendono quella che Lui ha preparato!

Sappiamo che Egli ci conosceva prima ancora che nascessimo: "prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni" (Geremia 1:5).

Egli sa quali scelte stiamo per fare, sa se ci convertiremo a Lui o no (Romani 8:29-30).

Egli conosce il numero dei capelli del nostro capo (Matteo 10:30).

Se ci doniamo a Dio e cerchiamo la Sua guida, Egli promette di guidarci:

"Confida nel Signore con tutto il cuore e non ti appoggiare sul tuo discernimento. Riconosco in tutte le tue vie ed egli appianerà i tuoi sentieri" (Proverbi 3:5-6).

Spesso le persone, Credenti e non, fanno delle scelte che sono contro la volontà di Dio.

Pertanto, se Dio avesse progettato che noi stessimo soltanto con una persona, e noi perdessimo quell'opportunità, allora il Suo piano per la nostra vita sarebbe rovinato: **forse ha "un piano b"?** Ma la Bibbia dice che anche il piano più "pazzo" di Dio è di gran lunga più saggio del piano più saggio che un essere umano possa mai concepire (1Corinzi 1:25), il che significa che il Suo piano non può essere stravolto: in qualche modo ci indirizza verso i preparati, ma ci lascia liberi di sceglierli/accettarli o no.

Quando noi decidiamo di seguire Dio, credo che Egli metterà sul nostro cammino le persone e le situazioni giuste che ci aiuteranno a formarci nelle persone che Egli vuole che siamo.

Anche se un/a Credente sposasse una/un non Credente, Dio ha il potere di operare miracoli e di cambiare la vita di quella persona: non accade spontaneamente e comunque, ma accade.

Noi ci ficchiamo nelle situazioni più intricate, ma Dio — se Lo cerchiamo — nella Sua infinita sapienza e grazia può tirarcene fuori.

In un modo o nell'altro, Dio vuole essere al centro della nostra vita. Se cerchiamo la Sua guida, Egli ci guiderà nella via che vuole farci percorrere e benedirà la nostra vita per compiere la Sua opera.

QUANDO IL MATRIMONIO RIMANE UN SOGNO...

Molti giovani Credenti conoscono la delusione dovuta alle difficoltà di trovare la persona giusta con la quale sposarsi.

Il Signore, nella cura perfetta che Egli ha per ciascuno dei Suoi figli, ha delle indicazioni precise per affrontare queste difficoltà, sia perché vuole indirizzarli a compiere una scelta che diventi fonte di benedizioni, sia perché vuole proteggerli da scelte superficiali e irresponsabili.

Seguono alcune domande depositate in "rete" sul link di un Credente.

Caro fratello,

sono una ragazza di 24 anni. Sono Credente da più di cinque anni (...) Il mio unico cruccio è quello di non essere ancora riuscita a trovare una persona con cui condividere la vita e formare una famiglia (...) Può essere la volontà di Dio che io non debba sposarmi?

Lettera firmata

Caro M.,

(...) ho quasi 28 anni e il mio più grande desiderio è di sposarmi, ma purtroppo nella mia comunità non c'è nessuna ragazza che potrebbe andare bene per me (...) Ogni tanto partecipo a qualche Campo Biblico, ma nonostante tutto non ho ancora incontrato l'anima gemella.

Devo forse concludere di avere solo due scelte: o non sposarmi oppure cercare una ragazza “nel mondo”?

Lettera firmata

Risposta

Prima di tutto desidero fare una premessa in merito alla seconda lettera: l'obiettivo dei Campi non è quello di essere una specie di agenzia matrimoniale, come sembra pensare erroneamente il fratello che mi ha scritto. E' vero che la scintilla di molti matrimoni è scoccata ai Campi, ma la loro priorità è la formazione biblica e spirituale, non favorire i fidanzamenti.

Comunque, al di là di ciò, queste due lettere esprimono un disagio che è molto più diffuso di quanto si pensi. Spesso infatti si incontrano celibi e nubili che si lamentano della loro condizione, perché sono tali non per scelta, ma per una serie di circostanze.

In quel caso, per non arrivare a conclusioni troppo precipitose bisogna comprendere bene la loro situazione. A volte capita, infatti, che si crei, un po' troppo sbrigativamente, la convinzione che se un single non è ancora sposato significa che Dio vuole che lui o lei rimangano così. Occorre invece esaminare e verificare quali sono le circostanze, per capire se esse siano dipendenti o indipendenti dalla volontà della persona. La volontà di Dio per il singolo individuo (soprattutto nel caso del matrimonio o del celibato) è qualcosa di troppo profondo e personale, per poter indicare un'unica regola valida per tutti.

Fattori personali

Ci possono essere, tra le persone non sposate, alcune che hanno paura dei legami, altre che hanno paura dell'altro sesso (.....!), ci possono essere individui immaturi per il matrimonio, altri possono avere subito dei traumi nell'età infantile e perciò non riescono a gestire la propria affettività.

E' possibile che alcuni di questi elementi le portino ad avere una certa difficoltà (anche a livello interiore) nel trovare una persona con cui stabilire un legame sentimentale.

La casistica eterogenea dei single può andare ben al di là del semplice detto: “non ho ancora trovato la mia anima gemella”.

Ci potrebbero essere vari ostacoli interiori, cioè al di sotto del livello della coscienza – nell'inconscio-, e perciò difficilmente individuabili.

Sono proprio questi ostacoli che spesso guidano i nostri pensieri e le nostre scelte, creando molte volte delle aspettative irrealizzabili.

E in quei casi, se non facciamo un onesto esame di noi stessi, possiamo continuare a domandarci con smarrimento se la volontà di Dio per noi è il matrimonio o il celibato.

Quando si entra in questa spirale di interrogativi, ci si carica di ansia e pian piano si rischia di sviluppare un sempre più alto grado di insicurezza, che renderà difficile una serena valutazione dei fatti.

Sono convinto invece che, per un credente, la volontà di Dio per l'individuo, nell'ambito del matrimonio o del celibato, sia sufficientemente chiara, visto che riguarda l'intera vita di una persona. Non credo che il Signore ci lasci nel dubbio in un aspetto così determinante della nostra esistenza. Bisogna però procedere con saggezza, identificando quali sono i criteri che ci possono aiutare a trovare quella che chiamiamo l'anima gemella.

Fattori sociali

Oggi si sentono tante campane sul matrimonio: chi lo esalta, chi lo denigra e chi invece preferisce forme di convivenza senza alcun impegno.

In Italia, secondo le statistiche, le persone in convivenza rappresentano quasi il 3% delle coppie. Sembra che tra i giovani ci sia sempre meno desiderio di sposarsi. Una ricerca pubblicata nel 1999 ha riscontrato che ben il 58% dei giovani tra i diciotto e i trentaquattro anni (quasi sei su dieci!), preferisce continuare a vivere con i genitori piuttosto che formarsi una famiglia.

Solo il 25% di questi afferma che tale decisione è dovuta a problemi occupazionali, mentre più del 47% ammette che non ha alcun motivo per sposarsi, visto che sta bene così e non vuole perdere la propria libertà di fare tutto ciò che desidera, con il vantaggio di non avere l'impegno di una famiglia da mantenere.

Fino a che punto i valori e i principi del mondo in cui viviamo riescono a influenzare anche i giovani delle nostre comunità?

Matrimonio o celibato?

La scelta di sposarsi non è qualcosa da prendersi alla leggera.

Non è come scegliere un vestito o un'automobile.

Il coniuge non possiamo "rottamarlo" quando non ci va più bene!

Occorre dunque essere saggi e lasciarsi guidare dalle indicazioni spirituali e pratiche della Scrittura. Solo queste ci danno il giusto orientamento quando vaghiamo nei misteri dell'amore o quando siamo confusi perché non sappiamo cosa fare della nostra vita.

Il matrimonio può essere l'avventura più entusiasmante della vita, ma può anche rivelarsi una trappola insidiosa. Tutto dipende da come ci poniamo davanti a questa scelta di vita e, soprattutto, se si conoscono sia gli obiettivi, sia i costi per raggiungerli.

«chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire?» (Luca 14 :28).

Spesso capita che ci si sposi senza essere consapevoli dell'impegno reciproco che il matrimonio comporta. A volte, esso può essere visto come lo strumento per gratificare sé stessi sul piano affettivo e sessuale, ma questa immagine non corrisponde alla realtà. Il matrimonio comporta impegno, sacrificio, dedizione, volontà. Sono questi i costi da pagare. Ma quando l'amore umano viene supportato dall'amore di Dio, allora i benefici di un vero matrimonio cristiano sono incalcolabili.

Sia il matrimonio che il celibato sono da considerarsi come una chiamata (vocazione) da parte di Dio. Purtroppo, però, non tutti quelli che si sposano si rivelano poi dei coniugi adatti. Perché?

Prima di tutto, a causa del peccato e dell'egoismo che c'è dentro di noi.

Ma poi anche perché solo dopo il matrimonio alcuni scoprono che non sono esattamente tagliati l'uno per l'altra. Cominciano a emergere delle incompatibilità e nel nostro bel giardino amoroso spuntano qua e là le erbacce della delusione e del risentimento.

La Scrittura ci indica che sia il matrimonio che il celibato sono considerati un dono. Un dono, però, dobbiamo curarlo con molta attenzione. Esso è un privilegio che ci è stato concesso e noi abbiamo la responsabilità di mantenerlo e sostenerlo con tutto il nostro impegno.

- *«Chi ha trovato moglie ha trovato un bene e ha ottenuto un favore dal Signore» (Proverbi 18:22). «Casa e ricchezze sono un'eredità dei padri, ma una moglie giudiziosa è un dono del Signore» (Proverbi 19:14).*
- *«Io vorrei che tutti gli uomini fossero come sono io; (l'apostolo Paolo si riferisce al fatto di non avere moglie) ma ciascuno ha il suo proprio carisma (dono da Dio); l'uno in un modo, l'altro in un altro» (1 Corinzi 7:7).*
- *«Egli rispose loro: "Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato"» (Matteo 19:11).*

Il matrimonio o il celibato hanno, secondo la Scrittura, uguale dignità e uguale valore, anche se l'indicazione originaria era che **"non è bene che l'uomo sia solo" (Genesi 2:18).**

E' molto importante, perciò, conoscere quali sono gli obiettivi che si devono realizzare con la scelta di sposarsi e quali sono le reciproche responsabilità coniugali.

(Per approfondire il soggetto espresso in questo ultimo paragrafo, vedi: Marco Distort, Ruoli e responsabilità nel matrimonio, UCEB, Fondi, LT, 2001).

Cosa significa anima gemella?

Secondo la credenza popolare, l'anima gemella sarebbe quella persona che ha tutti (ripeto: tutti) i requisiti per essere il nostro alter ego, cioè il nostro altro me stesso.

Sarebbe quell'unica persona al mondo con la quale possiamo intenderci reciprocamente in modo perfetto.

Anche tra i Credenti ci può essere questa idea (anzi, si va affermando!): "l'anima gemella è quell'unica persona che il Signore ha preparato per me, con le caratteristiche, le doti, le qualità, il modo di pensare, ecc. ... che si rispecchia esattamente con me".

Ma affermare questo è anche pericoloso e anti biblico!

E se io non l'accettassi? Se fosse l'unica, vuol dire che resterei senza sposarmi perché non ce ne sarebbe un'altra?

Personalmente direi che sicuramente Dio prepara quello che serve per ciascuno di noi (moglie, marito, figli, casa, lavoro, ecc.): credo anche che Dio non abbia alcun problema a sostituirla "in corsa" se questa non dovesse essere "accettata" da chi di dovere: sotto questo aspetto nulla da dire, ma questo è diverso dal concetto di "anima gemella"!

Dio fece Eva per Adamo e Adamo l'accettò gioiosamente, ma non sappiamo come sarebbero andate le cose se ipoteticamente Adamo non l'avesse accettata: comunque, non credo che Dio sarebbe stato colto alla sprovvista!

L'anima "gemella" è unica, persa quella resteremmo senza nulla!?

Si dice che si tratterebbe solo di trovarla o di riconoscerla per accettarla!

Facciamo molta attenzione: **la scelta del coniuge non è un gratta e vinci!**

Non dobbiamo fare una specie di caccia al tesoro, cercando di interpretare ogni piccolo segno per capire se siamo davanti alla persona giusta oppure no.

Ci sono tante persone che si lasciano prendere da questa forma di fatalismo superstizioso e sono eternamente indecise, perché aspettano chissà quale segno dal cielo che faccia loro capire se è proprio quella la persona preparata da Dio, o devono invece aspettarne un'altra.

Il fatalismo è escluso dalla Bibbia e noi siamo inseriti pienamente nel "libero arbitrio"!

La Scrittura ci indica altri fattori importanti per individuare la nostra "anima gemella" (meglio sarebbe dire "la persona preparata da Dio):

- ❖ stessa fede,
- ❖ stessi valori e principi,
- ❖ Amore,
- ❖ amicizia,
- ❖ stessa visione della vita,
- ❖ obiettivi comuni,
- ❖ affinità culturali,
- ❖ affinità caratteriali,
- ❖ scelta maturata in preghiera,
- ❖ ubbidienza a Dio,
- ❖ pazienza,
- ❖ sostegno spirituale reciproco,
- ❖ ecc..

Questi e altri fattori non sono affatto dei "segni" fatalistici, ma criteri di verifica per la reciproca compatibilità.

Il presupposto irrinunciabile è che entrambi si muovano nella stessa direzione, motivati dagli stessi obiettivi.

«...due camminano forse insieme, se prima non si sono accordati?» (Amos 3:3).

Il pericolo di idealizzare una persona

Molti, nell'attesa di trovare una persona con cui legarsi sentimentalmente, rischiano di idealizzare questa persona.

Cercano la persona ideale e non si accontentano di qualcuno che non sia perfetto: o perfetto secondo le aspettative o nulla!

Nella loro mente hanno creato un'immagine virtuale della persona che desiderano: essa deve concentrare in sé tutte le perfezioni possibili.

Questo alza molto il livello delle aspettative e perciò sarà difficile trovare qualcuno che risponda a tutti i requisiti richiesti.

Se avete questo concetto dell'anima gemella mi dispiace deludervi, ma in questo modo non troverete mai qualcuno, per il semplice fatto che la persona ideale non esiste!

Se la persona preparata da Dio entrasse in queste aspettative di perfezione... non si litigherebbe mai!

Solo Cristo è perfetto, ma noi siamo tutti peccatori e mancanti.

«Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no» (Romani 7:18).

L'anima gemella non è una persona destinata a soddisfare tutte le nostre richieste e a rispondere a tutte le nostre aspettative.

Se la pensiamo in questo modo, dimostriamo una bella dose di egocentrismo perché implicitamente riteniamo che il centro della relazione siamo noi stessi.

Perché invece non capovolgiamo la prospettiva e non ci chiediamo piuttosto se noi possiamo essere l'anima gemella per qualcun altro?

Perché non ci chiediamo se noi abbiamo i requisiti affinché un'altra persona possa maturare un sentimento di fiducia e di amore nei nostri confronti?

E' importante comprendere che l'anima gemella è una persona che ha un gran numero di affinità con noi, ma non è una persona perfetta.

L'eventuale relazione sentimentale che si stabilirà non può partire, quindi, da un concetto di perfezione acquisita perché sarà sempre l'unione di due persone imperfette!

Ci si deve piuttosto concentrare sull'intenzione di costruire qualcosa insieme per migliorarsi reciprocamente.

Più punti in comune si hanno e meglio è perché questi saranno punti di forza per sviluppare qualcosa che non esiste ancora.

Ma è sbagliato credere che l'anima gemella sia una persona già perfettamente confezionata apposta per noi, come se non dovessimo fare alcuno sforzo per sincronizzarci: Dio l'ha preparata, ma restano comunque tanti accorgimenti per l'interazione.

Direi più precisamente che quella persona diventerà nel tempo la nostra anima gemella, nella misura in cui entrambi sapremo impegnarci per realizzare quella comunione spirituale, affettiva, emotiva e intellettuale, indispensabile a crescere non più solo come individui, ma come coppia.

Ma anche se non lo diventasse più di tanto, non cambierebbe nulla rispetto al matrimonio!

Di solito, quando comprendono questo pensiero, alcuni single si sbloccano, si liberano da un falso concetto di anima gemella e nel giro di un certo tempo — che può variare da persona a persona — si sposano con grande gioia e soddisfazione.

No alla leggerezza! (Marco Distort)

Se da una parte incontriamo persone perennemente indecise, dalla parte opposta, però, è triste vedere quanti giovani stringano dei legami sentimentali con una leggerezza e una superficialità sconcertanti, oltre che catastroficamente devastanti!

Purtroppo questo succede sempre più spesso anche tra giovani Credenti!

Scegliere un compagno o una compagna significa scegliere una persona con la quale si progetta un'intera vita insieme. Se i criteri della nostra scelta sono basati solo sull'impulsività, sulla variabilità delle nostre emozioni e sui canoni del mondo, allora il rischio di fallimento sarà altissimo.

La lettera di un Credente faceva riferimento alla possibilità di cercare una compagna "nel mondo": come dire **“se non la trovo tra i Credenti, sono autorizzato a cercare fuori della Chiesa”** !?! Questa può essere una grande tentazione, ma diventerà anche il più grosso sbaglio che un Credente possa fare.

Se c'è una cosa sulla quale possiamo essere certi della volontà di Dio è proprio questa: non dobbiamo impegnarci in una relazione sentimentale con una persona che non condivide la nostra stessa Fede, perché, secondo la Bibbia, non ha il nostro stesso Padre.

Nella Scrittura troviamo decine e decine di richiami contro i matrimoni misti, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento (Genesi 24:1-3; Esodo 34:1 5,16; Numeri 25:1-3; Deuteronomio 7:3,4; Giudici 3:5,6; 1 Re 11:1,2; Esdra 9:1,2; 10:2,3; Nehemia 13:23-27; Salmo 106:35,36; 2 Corinzi 6:14-7:1; ecc.).

In Italia e nel mondo sono in continuo aumento le giovani coppie che chiedono il divorzio appena tornate dal viaggio di nozze. Perché?

Forse hanno frainteso le reciproche aspettative, oppure si sono resi conto che la persona che hanno sposato (idealizzata nei loro sogni) non è perfetta, o, ancora, hanno scambiato una semplice infatuazione per il grande amore della loro vita.

Una volta saziati gli appetiti sessuali e soddisfatti i propri desideri egoistici, ecco che la realtà di una relazione iniziata su fondamenti sbagliati si presenta in tutta la sua drammaticità.

Il matrimonio è una scelta di vita e perciò dobbiamo porre un solido fondamento.

Capire se ci troviamo davanti alla persona giusta è un percorso: non è mai facile e non dobbiamo neanche pretendere che ci appaia un angelo dal cielo per dirci che quella è la nostra anima gemella.

In ogni scelta che facciamo c'è sempre un margine di rischio: è ovvio che esso sia direttamente proporzionale a quanto ci lasciamo guidare oppure facciamo di testa nostra o, addirittura, d'impulso!

Occorre valutare tutti gli aspetti (che fluttuano tra l'innamoramento e la comunione spirituale) e poi, davanti al Signore, prendere una decisione e portarla avanti con volontà, impegno e purezza. Se seguiamo con fedeltà la procedura biblica, sarà Dio stesso a confermare la scelta.

Si deve tenere conto che **una relazione sentimentale all'interno del corpo di Cristo (la Chiesa) non è un fatto esclusivamente privato, perché essa diviene parte della dinamica sociale e spirituale della Chiesa locale.**

Un fidanzamento secondo il cuore di Dio può portare tante benedizioni, sia alla giovane coppia che alla Chiesa, ma la disubbidienza, la stoltezza e la superficialità procurano invece tristezza e dolore.

«Guardate dunque con diligenza a come vi comportate; non da stolti, ma da saggi (...). Perciò non agite con leggerezza, ma cercate di ben capire quale sia la volontà del Signore» (Efesini 5:15,17).

L'ECCEZIONE AL COMANDO INIZIALE

Dio volle che Adamo si sposasse e moltiplicasse, ma esiste una eccezione?

Direi di sì: ogni regola ha la sua eccezione e questa conferma la regola!

E' un'eccezione quella di chi per una speciale chiamata di Dio non senta questo bisogno, non per vivere egoisticamente solo per se stesso, ma essere completamente dedicato a Dio senza dover pensare ad altro, visto che "il tutto dell'uomo è temi Dio, ed osserva i suoi comandamenti". (Ecclesiaste 12:15)

- *"I discepoli gli dissero: Se tale è il caso dell'uomo rispetto alla donna, non conviene di prender moglie. 11 Ma egli rispose loro: Non tutti son capaci di praticare questa parola, ma quelli soltanto ai quali è dato. 12 Poiché vi son degli eunuchi, i quali son nati così dal seno della madre; vi son degli eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e vi sono degli eunuchi, i quali si son fatti eunuchi da sé a cagion del regno de' cieli. Chi è in grado di farlo lo faccia." (Matteo 19:10)*
- *"perché io vorrei che tutti gli uomini fossero come son io; ma ciascuno ha il suo proprio dono da Dio; l'uno in un modo, l'altro in un altro". (1Corinti 7:7)*

Dunque, vuol dire che il matrimonio non è proprio per tutti indistintamente!

PER OGNI COSA C'E' UN TEMPO

"Per tutto v'è il suo tempo, v'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo:" (Ecclesiaste 3)

La cotta, l'infatuazione, la fiamma, è una sorta di prova generale.

E non può e non deve essere presa troppo seriamente: se son rose fioriranno, se cioè quella persona è per noi nel piano di Dio niente e nessuno ce la porterà via.

Essendo il matrimonio una istituzione civile, occorre fare riferimento alle norme giuridiche che regolamentano la materia, allora ci dobbiamo adeguare anche alle leggi dello Stato, perché la Parola ci esorta a rispettare le leggi (Romani 13).

Non bisogna lasciarsi prendere dalla paura di restare zitella/o, o costretti per mancanza di materia prima a prendersi il primo che passa che magari non corrisponde poi ai nostri desideri.

"Non siate dunque in ansietà, dicendo -che mangeremo, o che berremo, o di che ci vestiremo? Perchè sono i pagani quelli che cercano queste cose; il Padre vostro celeste, infatti sa che avete bisogno di tutte queste cose. Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte" Mt 6:31-33

Dunque, bisogna starsene rilassati, presentare a Dio il proprio bisogno e attendere che Egli Operi! Se Dio la fa arrivare, bene: altrimenti non bisogna farsene una malattia, come se da soli non si possa vivere o come se Dio si fosse dimenticato di noi.

Molte cose sono misteriose e sbattere la testa contro il muro non ce le svela: meglio andare avanti rilassati e riposando nella mano del Signore.

Del resto, ce ne sono anche tanti che, dopo aver divorziato, maledicono il giorno in cui avevano incontrato quella che a loro sembrava la giusta metà: meglio se fossero rimasti single? Lo sa Dio: guai a noi se volessimo prendere il Suo posto.

Ovviamente non dobbiamo aspettarci che la persona per noi cada dal cielo: dobbiamo essere attenti e, qualora Dio ce ne convince, agire di conseguenza senza timore di sorta.

Direi che per la Bibbia l'anima gemella non esiste (nel senso di perfetta secondo le aspettative e unica come la metà ipotetica che saremmo noi), e credo che il passo di genesi 24 abbia qualcosa da dire al riguardo.

Il sistema di ricerca adottato dal servo per trovare moglie può essere alquanto discutibile, ma probabilmente lo sono altrettanto i nostri anche perchè (e questo è il bello del matrimonio), prima di sposarci adottiamo dei criteri di ricerca che quasi sempre hanno perlomeno qualche connotato egoistico, eppure sarà proprio la rinuncia di se stessi a determinare quanto saprò rendere felice il coniuge.

Per un uomo appare "semplice"! Basta trovare una donna che voglia fare la volontà di Dio, che sia disposta ad appoggiarlo (nel sottomettersi alla volontà di Dio) e non gli rimane altro da fare che Amarla come Cristo a amato la Chiesa, fino a morire per lei!

Semplice no? –Semplice almeno a parole perché L'Amore di Cristo per la Chiesa ci spiazza tutti e ci rende tutti inadatti!

Per la donna è un po' più difficile: deve trovare un Uomo (con l'iniziale maiuscola!) che sia disposto ad essere quello che Dio gli chiede di essere.

Praticamente, semplicità a parte (ma era ironica!) tutto dipende dall'uomo, da Adamo!